DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

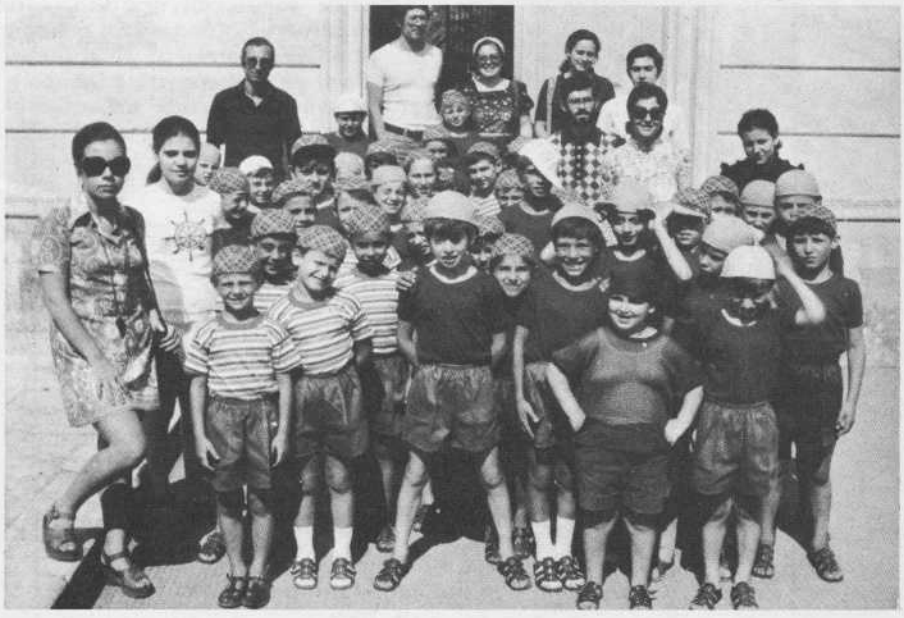
BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI

A. XCVI. N. 22-24 • NOVEMBRE-DICEMBRE 1972 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA M. AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

Un'estate che non fu una vacanza

CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA DEI GIOVANI COOPERATORI



UNA PROPOSTA DI LAVORO ESTIVO A BENEFICIO DEI GIOVANI CON STILE SALESIANO

Cronaca
Testimonianze
Critiche

Numero speciale dedicato ai Giovani Cooperatori in occasione del loro III Incontro nazionale (Roma-Frattocchie 7-10 dicembre)

QUESTO IL LAVORO DELL'ESTATE '72

• *Sadali* (Nuoro): dal 22 luglio al 22 agosto

ventuno partecipanti

Attività: colonia diurna per 60 bambini; animazione cristiana e pedagogica (liturgia - incontri genitori e giovani); ripetizioni; oratorio; serate ricreative.

Lavoro manuale: sistemazione di un'area comunale da adibirsi a campo da giuoco.



106 I giovani che operarono nella zona di Palermo e di Montechiaro (Agrigento)

• *Palma di Montechiaro:* (Agrigento): dal 27 luglio al 31 agosto

venticinque partecipanti

Attività: lavoro sociale e di animazione cristiana (doposcuola; colonia marina).

Lavoro manuale: completamento del « salone della comunità » del quartiere Pietrecadute.

• *Cupone di Cerro al Volturno* (Isernia - Molise): dal 28 luglio al 28 agosto

ventisette partecipanti

Attività: colonia diurna per 60 bambini; lavoro di animazione e di servizio sociale nelle numerose frazioni di campagna; preparazione alla cresima; incontri con le varie categorie.

Lavoro manuale: sbancamento di un piccolo terreno, per ricavarne un campo da giuoco. Costruzione di mura di contenimento e recinzione.

• *Gressoney-Wald* (Aosta): dal 29 luglio al 12 agosto

ventuno partecipanti di Torino

Attività: soggiorno gratuito, con pernottamento, a 60 ragazzi poveri, in prevalenza figli di immigrati dal Sud, allo scopo di « incidere sulla loro educazione umano-cristiana per lo più trascurata dalle loro famiglie ».

• *Biancavilla* (Catania): del 18 luglio all'11 agosto

venti partecipanti

Attività: servizio di animazione cristiana in favore dei ragazzi di due parrocchie; ripetizioni; catechesi; incontri per categorie; attività ricreative; animazione liturgica; lavori ricreativi e domestici.

• *Corigliano d'Otranto* (Lecce): dal 10 al 31 agosto

tredici partecipanti, provenienti da Bari

Attività: colonia, con pernottamento, per 40 bambini bisognosi, in condizioni familiari precarie, tutti del quartiere ove opera il Gruppo Giovani CC.

UN CAMPO DI GIOVANI COOPERATORI COME?



A Sadali (Nuoro), nel cuore della Sardegna

Di campi se ne fanno tanti e di vario genere. I nostri hanno una finalità particolare e un aspetto tipico. Si prefiggono di aiutare i partecipanti a maturarsi sempre di più come uomini e come cristiani, ed essendo campi di un'associazione ben definita, anche a crescere nella formazione specifica che è quella salesiana. Sono come un tirocinio pratico nel quale si mette a prova e si definisce meglio l'essere cooperatore.

Hanno poi un secondo fine: tutta la formazione avviene attraverso un lavoro che è testimonianza. Ma non un lavoro qualsiasi. Il nostro è un lavoro rivolto particolarmente ai giovani e non fatto comunque, bensì con un *modo* (stile, metodo, spirito) *particolare* che si chiama « *salesiano* ». Per questo l'associazione si ripromette di avere dai campi *leaders* e animatori per i propri gruppi, e per questo i campi non sono aperti a tutti indistintamente i giovani.

Partecipanti al campo di Cupone (Isernia)



● Il programma della giornata è press'a poco così:

I ragazzi, normalmente, svolgono 5-6 ore di lavoro manuale: le ragazze in prevalenza si dedicano a lavori impegnativi con i ragazzi e giovani del paese (colonia, soggiorno, ripetizioni) per 5-6 ore ed attendono alla cucina. Tutti poi dedicano altre due ore al giorno nel lavoro sociale (incontri con i giovani, con i genitori, visite alle famiglie).

I campisti assistono a lezioni pratiche di pedagogia e svolgono riunioni di verifica e programmazione.

Ogni sera ci troviamo intorno all'altare per la *liturgia* eucaristica che è il momento più comunitario e formativo.

Un pomeriggio la settimana possiamo lasciarlo libero da impegni per un po' di *riposo*.

QUESTA È LA VITA DEL NOSTRO CAMPO

Pur provenendo da varie regioni, procuriamo di formare una comunità di fratelli. Nelle immancabili crisi di stanchezza, di convivenza, di delusioni, cerchiamo di darci una mano « portando gli uni i pesi dell'altro ». Consapevoli delle nostre debolezze ci sosteniamo con i mezzi della Grazia. *Infatti al campo la Messa quotidiana, ben preparata e ben partecipata, è il perno intorno a cui ruota l'intera giornata. I canti liturgici, la preghiera, la presenza del salesiano che ti è accanto come un fratello, sono tutti mezzi che ti sostengono, e si considera mancanza di riguardo verso la comunità il sottovalutarli o il trascurarli.* Il campo è considerato come cosa di tutti. *Infatti siamo noi GG. CC. ad organizzarlo e a portarlo avanti.* I responsabili li scegliamo noi stessi *e diamo loro mandato di far osservare il regolamento e le norme che abbiamo accettate all'atto di fare la domanda.*

*A proposito di questo, sappiamo che è facile stabilire norme e direttive e poi non osservarle. Ci sforziamo pertanto vicendevolmente di osservare l'*orario *che noi stessi ci facciamo, di non avere atteggiamenti non accettabili dalla gente che ci ospita, a lavorare sodo anche se costa.*

La revisione della giornata è il momento della sincerità. Nel caso in cui qualche campista non fosse idoneo alla vita del campo lo si invita fraternamente a tornare in famiglia.

Può essere cosa normale che tra noi nascano problemi affettivi e si tenda a fare comunità a due. Come comportarsi allora? Senza drammatizzare, bisogna assolutamente rispettare la comunità *che si sentirebbe ferita se due di noi si isolassero per « portare avanti un discorso tutto loro ». Non è il campo il luogo e il momento per far questo. Al riguardo deve esserci massima chiarezza nella linea di comportamento e nessuno si deve offendere se gli si fa notare che agendo così è « una nota stonata ».*

PREPARARSI È NECESSARIO

• « *La preparazione* si è intensificata negli ultimi mesi, nell'imminenza della colonia, sebbene non siano mancati i contatti durante l'anno con le famiglie e i ragazzi che avevano già partecipato alle precedenti colonie.

a) Essa è consistita soprattutto in un breve corso psicopedagogico (tre giorni) nel quale si sono studiati i problemi dei ragazzi nell'età dai 9 agli 11 anni, tenendo conto soprattutto del nostro tipo di ragazzi, in maggior parte immigrati dal Sud e piuttosto emarginati, sia per le difficoltà di inserimento nella vita delle nostre città e sia per la loro condizione di estrema povertà. Tutto questo visto naturalmente nella luce del metodo educativo di Don Bosco.

b) *La preparazione* è stata completata anche da incontri di *preghiera* e di riflessione, personale e comunitaria, che ci hanno aiutato a capire come questa nostra attività non deve solo avere uno scopo e orientamento sociale, ma anche e soprattutto apostolico.

c) *La preparazione* tecnica della colonia è stata realizzata nei mesi di giugno e soprattutto luglio: programmazione delle giornate, dei giochi, della parte formativa e liturgica, dei concorsi e delle serate ricreative, ecc. Lavoro che quest'anno è stato preparato con vero impegno da parte di tutti » (*Gruppo Torino*).



I protagonisti del Servizio Animazione Cristiana a Biancavilla (Catania)

• « Già dal mese di aprile noi del Gruppo dei Giovani Cooperatori ci incontravamo spessissimo per prepararci convenientemente al nostro S.A.C. (Servizio Animazione Cristiana)... Per un lavoro del genere era necessaria una certa preparazione: quando si vuole essere educatori non ci si può permettere di improvvisare! Inoltre, per noi salesiani Cooperatori giovani, era necessaria una... "specializzazione": lavorare con lo spirito di Don Bosco. Per questo abbiamo voluto far precedere l'apertura del S.A.C. da un "mini-corso" di preparazione...

Sono state due giornate molto intense di studio e di discussioni... Ci siamo poi incontrati ancora diverse volte per preparare dal punto di vista tecnico il nostro S.A.C. » (*Biancavilla*).

Nei mesi precedenti la partenza per il campo ognuno si era impegnato a prepararsi studiando bene gli appositi sussidi forniti dal Gruppo Centrale.



LITURGIA E PREGHIERA COMUNITARIA CI HANNO SOSTENUTO

• « ... Felicissima è stata l'idea di adibire a cappellina una stanza dello stabile da noi occupato. L'altare era formato da blocchetti di conci di tufo, simbolo della comunità, e da una radice di albero, simbolo della croce, che riceveva tra i rami la pisside; uno stilizzato Cristo risorto sulla parete ci richiamava la realtà più affascinante per noi cristiani. Questa cappellina ha fatto gustare profondamente la realtà dell'affermazione di Giovanni: "Cristo ha piantato la sua tenda in mezzo a noi".

Tutto ciò ha avuto un ruolo importante nel creare o favorire un intenso clima di preghiera sia comunitaria che privata. La prima trovava il suo fulcro nella celebrazione eucaristica. Attraverso di essa coglievamo il senso dell'esperienza del campo: la nostra presenza a Palma trovava la sua ragione di essere nella presenza e nella intimità con Cristo. Alla celebrazione eucaristica tendevano gli altri momenti di preghiera.

Ma affinché le dimensioni della preghiera fossero vissute nella loro pienezza, si è curata in modo particolare la preghiera privata, facendola anche oggetto di verifica accurata.

Momenti forti della nostra vita di preghiera sono stati i ritiri, le revisioni, le celebrazioni penitenziali realizzate con modalità diverse secondo le circostanze e scaturite a volte non tanto da una programmazione, ma da istanze del momento » (*Palma*).

• « ... Nella comunità dei campisti l'attività liturgica — oltre alla Messa quotidiana celebrata con la gente del paese — ha visto come momento importante la revisione di vita settimanale, seguita dalla Messa celebrata in comunità. La giornata iniziava e finiva con la recita dei Salmi, una breve meditazione e alcuni canti » (*Sadali*).

CON I RAGAZZI SI STA BENE





A Conegliano d'Otranto con i ragazzi di Bari.





• « Non c'è stato un attimo di tregua: giochi, bagno, ginnastica, merendina, canti con accompagnamento di chitarra, hanno fatto sì che con i ragazzini si instaurasse un rapporto di fraterna amicizia; d'altronde si approfittava dei momenti in cui erano più tranquilli per avviare con loro un discorso umano molto costruttivo.

Fra le varie attività educative si è cercato di curare in particolare modo la formazione religiosa dei ragazzi dedicando loro due ore serali. Obiettivo da raggiungere era quello di poter preparare i bambini per la *Prima Comunione*. Le difficoltà sono state parecchie, e di ordine diverso.

I bambini iscritti erano più di 25, anche se nel corso delle lezioni alcuni si sono ritirati e al traguardo sono arrivati in 16 » (*Palma*).

• « In queste varie attività alcuni ragazzi hanno dimostrato interesse e si sono impegnati attivamente, mentre altri sono stati molto incostanti ed incapaci di portare a termine un qualsiasi lavoro. L'indisciplina e l'aggressività hanno costituito il lato negativo di questa colonia che non siamo riusciti ad eliminare nonostante i nostri continui sforzi.

Il programma che ci eravamo preposti all'inizio si è puntualmente svolto. Anche l'animazione cristiana con i bambini ha avuto molta importanza. Ogni settimana vi è stata la Messa solo per loro e preparata da loro, e inoltre abbiamo cercato di far accostare ai sacramenti quei bambini che già li avevano ricevuti... » (*Cupone*).

• « ... "Chi accoglierà un bambino come questo nel mio nome, accoglie me". Abbiamo voluto dare a questi bambini venti giorni di gioia e di spensieratezza, togliendo loro la possibilità di essere esposti ai pericoli della strada, che nella loro vita normale costituisce l'abituale campo di gioco... » (*Bari*).

• La colonia diurna per 60 bambini era tenuta da quattro assistenti





Il più piccolo della colonia di Sadali (Nuoro).











con l'aiuto di una direttrice. La loro giornata era caratterizzata da attività didattiche e ricreative. Nonostante la vivacità dei bambini, si è notato in essi una rispondenza affettiva immediata nei confronti delle assistenti e dei campisti in genere. Hanno seguito e partecipato attivamente alla Liturgia Eucaristica, e hanno dimostrato molto impegno nei giochi da loro svolti.

Le ripetizioni scolastiche hanno messo in evidenza l'impreparazione dei 30 ragazzi frequentanti. Il poco tempo scarso ha permesso di fare ben poco. Sarebbe stato necessario un maggior numero di campisti per seguire con maggior cura i ragazzi e tutto ciò nonostante l'aiuto di alcuni giovani di Sadali » (*Sadali*).

• « Sessanta bambini dai 7 agli 11 anni, trattenuti dalle ore 8 alle 16... La giornata iniziava con una visita in chiesa; poi fino alle 10,30 si impiegava il tempo in compiti di ripasso (aritmetica, italiano) con l'aiuto di sussidi vari. Le lezioni di religione venivano fatte servendosi di catechismi e di quaderni attivi e dell'aiuto prezioso di don Giorgio. Seguiva la ricreazione, durante la quale i bambini avevano il tempo di consumare la colazione e di giocare » (*Cupone*).

• « *Fu nostra intenzione avvicinare i ragazzi dagli 8 ai 15 anni di due parrocchie*, occupandoli tutti i pomeriggi, per 25 giorni, con una serie di attività manuali, sportive, ricreative, ecc.; inoltre si sarebbero fatti degli incontri di catechesi e delle ripetizioni scolastiche. *Per finire, avremmo cercato di aprire un dialogo con gli adulti, genitori dei ragazzi*, che nella maggior parte dei casi vivono lontani dalla parrocchia » (*Biancavilla*).

• « A conforto di tutto questo lavoro, e proprio per interessamento del nostro delegato, dell'Ispettore e di altri salesiani, una quindicina dei nostri ragazzi, con il prossimo anno saranno accolti in Istituti Salesiani per i loro studi. Da parte nostra ci impegniamo anche a collaborare finanziariamente a tale iniziativa.

Questa è una breve panoramica della nostra attività estiva; naturalmente ciò che per noi è contato di più, è stato il contatto individuale con i ragazzi, che ci ha dato modo di conoscerli uno per uno, di ricevere le loro confidenze a volte anche molto penose: soprattutto abbiamo cercato di comprenderli e di amarli » (*Torino*).



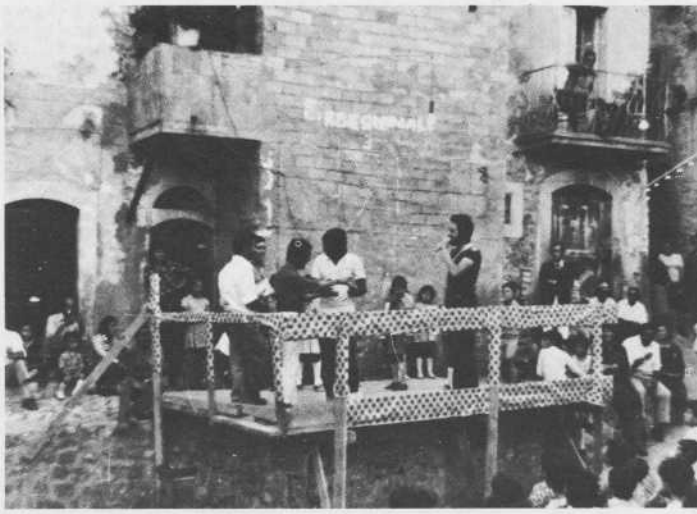






VIVA LA GENTE!

servizio sociale



Lo spettacolo ricreativo diventa sempre un mezzo per stringere amicizia e creare rapporti umani (Cupone).

• « Quasi tutti, nei momenti liberi fra un lavoro e l'altro, ci trovavamo impegnati (divisi in gruppi di due o tre) nella visita alle famiglie.

Ci si è sforzati di instaurare con la gente della zona, soprattutto con mamme e bambini, un rapporto umano che, superata l'iniziale diffidenza e scetticismo nei nostri confronti, si è imperniato sulla reciproca fiducia » (*Palma*).

• « Nel portare avanti un discorso di animazione cristiana si sono riscontrate molte difficoltà, dovute in parte alla poca preparazione degli intervenuti e alla poca partecipazione.

Va tenuta presente anche la difficoltà causata dal fatto che le riunioni erano fatte in piazza. Evidentemente tale situazione ha bloccato alcuni. Invece, quando si sono fatti gli incontri in cui partecipavano o solo donne o soli uomini, essi si effettuavano in un clima più familiare e più raccolto, la partecipazione è stata insperata e sono stati presentati anche altri problemi, tanto che si è avuto veramente uno scambio di idee e non una conferenza.

Per quanto riguarda le riunioni coi giovani, si è cercato di tentare, se è possibile, di formare un gruppo locale che avrebbe continuato un impegno di apostolato attivo verso i ragazzi del luogo cercando di mettere bene a frutto il valido sussidio del campetto da gioco da noi fatto.

Il martedì e il sabato, dopo cena, ci recavamo sul posto e dopo esserci divisi, per potere contemporaneamente discutere con i giovani e i meno giovani, iniziavamo con una esposizione del tema da trattare nella serata, poi invitavamo le persone a farci le relative domande. Non bisogna pensare che si siano trattati argomenti impegnativi; diciamo questo per far capire che la scarsa partecipazione è stata dovuta quasi interamente alla inesistente competenza in materia da parte soprattutto dei meno giovani del luogo. A proposito di questi ultimi c'è da dire che, avendo notato la mancanza di una certa educazione religiosa, abbiano trasformato i nostri incontri-dibattito in conferenze » (*Cupone*).

Ai bambini, piace esibirsi (Biancavilla).



• « La mancanza di braccia da lavoro (campisti) non ha permesso di affrontare convenientemente la situazione per quanto riguarda il *lavoro sociale*, al quale erano addette solo due ragazze che hanno provveduto a passare per le case, a parlare con le famiglie, chiedere quali bisogni concreti avessero e — nei limiti del possibile — soddisfarli.

Comunque l'attività sociale è stata svolta individualmente anche da tutti gli altri, e soprattutto da parte dei due sacerdoti presenti al campo » (*Sadali*).

• « Prendendo in esame tutte queste cose, abbiamo deciso di svolgere il servizio sociale in maniera diversa da come facevano in passato.

La gente già ci aveva accettate dall'anno scorso, solo che un nostro dialogo più intimo era impedito dai loro impegni di lavoro. Così, essendo periodo di mietitura, siamo andate con loro su in montagna, lavorando gomito a gomito, riposandoci con loro. Durante il lavoro cercavamo di suscitare delle discussioni di ordine religioso o di prendere lo spunto dalla spiga di grano, dalla mietitura o dall'erba cattiva, che era mischiata al grano, per citare qualche parabola e di qui la discussione. Senza dubbio di difficoltà ne abbiamo incontrate e non solo per la fatica alla quale non eravamo abituate, ma anche per il comportamento della gente che, con l'andar del tempo, considerandoci di loro, cominciava anche a sfruttarci. In definitiva, però, ci siamo accorte che il nostro lavoro non è stato inutile e che qualcosa si muove: si dovrebbe ora non lasciare andar tutto con la nostra partenza, tenendo conto della mancanza del parroco.

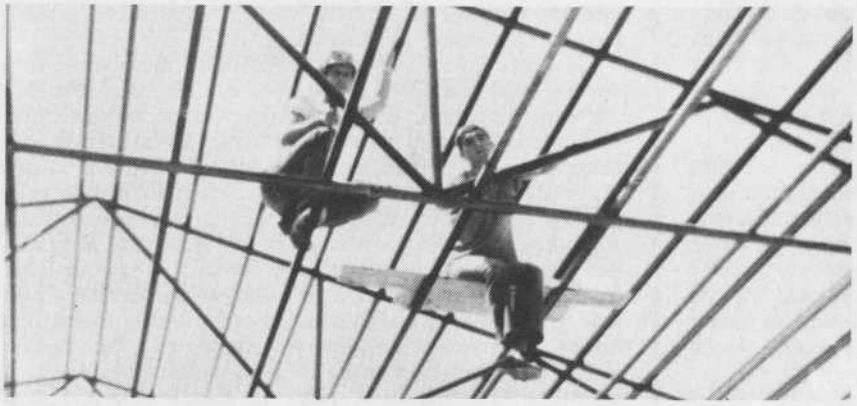
Si dovrebbe quindi, nei limiti del possibile, cercare di continuare il nostro discorso, ritornando nella zona per incoraggiare i giovani e per una catechesi di base soprattutto ai bambini.

Il gruppo di animazione cristiana (Marisa, Lillina, don Giorgio, Donato, Titina) nelle riunioni serali (due alla settimana) ha portato avanti il discorso sulla Fede. Prima le riunioni sono state tipo dibattito, ma, vedendo che la gente non partecipava alle discussioni, ha optato per la catechesi, fatta con filmine ("Dio si è fatto uomo per salvarci") e con approfondimento di alcuni temi di Fede » (*Cupone*).

LAVORO MANUALE



un'esperienza alla quale non si è mai troppo abituati



Un'esperienza anche questa necessaria, trattandosi di giovani nella quasi totalità studenti, e pure coinvolti in una missione giovanile popolare qual è quella salesiana. Il lavoro manuale non è mai prevalente nei nostri campi e vuole essere sempre indirizzato a servizio dei giovani del posto in quel poco e tanto che rende.

• « Dopo i primi giorni di comprensibile sbandamento, dovuto all'assenza degli operai e al notevole ritardo portato dalla Ditta che avrebbe dovuto completare il tetto subito dopo il minicampo di Pasqua, si sono iniziati i lavori che hanno mantenuto poi per il resto del campo un andamento costante...

I ragazzi erano divisi in due gruppi che si alternavano in turni di 5-6 ore sul posto di lavoro.

È stato molto costruttivo ai fini del campo il contatto umano realizzato con i muratori specialmente l'ultima settimana, durante la quale ci si è impegnati maggiormente; d'altronde questi si sono mostrati ben disposti anche nell'accettare determinate esigenze che la nostra comunità richiedeva. Per un senso di giustizia sociale i campisti hanno deciso di pagare i contributi agli operai, contrariamente all'uso, meglio all'abuso, del posto. Ora il salone è ultimato e abbiamo avuto la soddisfazione di vederlo inaugurato solennemente prima della partenza » (*Palma*).

• « Il lavoro manuale consisteva nella sistemazione di un'area comunale adiacente alla scuola elementare per ricavarne un campetto di giuoco. L'area presentava le dimensioni di m. 35 × 18. Il lavoro è andato a rilento per motivi di forza maggiore... Il mese del campo è passato senza che il campetto da gioco fosse terminato. Comunque l'impegno del suo completamento è stato preso dalle autorità comunali » (*Sadali*).

• « Fatto positivo è stato anche l'esempio di uno di noi che lavorando instancabilmente e con serenità, ha aiutato a superare momenti di scoraggiamento. Verso la fine del mese in tutti noi si è accentuato il senso di responsabilità e l'impegno è stato molto più serio in quanto ci siamo trovati nel pericolo di non riuscire a portare a termine il progetto.

È stato molto costruttivo per noi del campo, l'aiuto offertoci, saltuariamente durante il mese, e con impegno negli ultimi giorni, da uomini del paese. Questo ci ha permesso di conoscerci meglio e di dare una testimonianza più diretta del nostro modo di intendere la vita e di portare avanti un certo dialogo della cui importanza però spesso non abbiamo tenuto conto.

Per quanto riguarda i rapporti fra noi, non si sono avuti gravi problemi di incomprensione e se c'è stata qualche bega, è da attribuirsi alla stanchezza ed a qualche momento di scoraggiamento. Si è tutti d'accordo che si è fatta un'esperienza validissima che ci ha migliorati di molto. Infine altro fatto da notare è la simpatia di cui siamo stati circondati e la disponibilità di tutti a fornirci attrezzi » (*Cupone*).

COME UN SACERDOTE SALESIANO VEDE I CAMPI DI LAVORO DEI GG. CC.



Da alcuni anni i Giovani Cooperatori Salesiani hanno dato inizio alla esperienza dei « Campi di lavoro e di animazione cristiana » in risposta alla istanza di avvicinarsi alla concezione originale che di essi ha avuto Don Bosco.

Di questa iniziativa non intendo qui presentare una descrizione, quasi in veste di cronista, ma farne come un ritratto rilevandone ombre e luci. Sarebbe inesatto parlare di « impressioni » poiché di semplici impressioni non si tratta. Quanto dirò è frutto di prolungata riflessione personale e di confronto con altri che hanno partecipato a questo tipo di esperienza, sia sacerdoti che giovani laici.

L'attività dei campi di lavoro dei GG. CC. mi pare essere in sintonia con l'attuale contesto sociale ed ecclesiale che esige il superamento di qualsiasi forma isolazionista nell'impegno cristiano (cfr. *CGS* XX, pp. 491-492).

Il campo offre l'occasione di realizzare una esperienza comunitaria più intensa del solito, accompagnata da un alto clima spirituale, che in genere sorge spontaneo e naturale, privo di qualsiasi artificiosità o ricercatezza.

La celebrazione eucaristica, animata da una partecipazione attiva e gioiosa, diventa il momento fondante e il culmine di tutta la giornata. Gli altri momenti di preghiera, specialmente alcuni più forti, costringono a una continua verifica sulla conformità della propria vita alla volontà di Dio il quale a ciascuno affida una missione da svolgere per la progressiva attuazione del suo disegno di salvezza e di redenzione di tutti gli uomini.

Dalla presa di coscienza della scelta di Cristo nel servizio ai fratelli, soprattutto i giovani più poveri e bisognosi, consegue uno spirito particolare nell'affrontare i diversi impegni sia sociali che religiosi: istruzione, catechesi, lavoro manuale, contatti con le famiglie, assemblee per varie categorie di persone, colonia per bambini, ecc.

Si esperimenta così un tipo di Chiesa non estranea o insensibile alle situazioni dell'uomo di oggi, ma attenta e vigile, anzi essa stessa compromessa nel far progredire i valori terreni in conformità al piano di Dio (cfr. *L.G.*, n. 36).

Nella trasformazione del gruppo in comunità con l'apporto determinante della preghiera sta, a mio giudizio, il fulcro di questa esperienza. I campisti infatti sono stimolati e aiutati dall'ambiente a rendersi conto che per « fare Chiesa » bisogna essere solidali con tutti, all'interno e al di fuori del gruppo, e ciò non come benevola concessione, ma come esigenza irrinunciabile di chi vuole essere cristiano.

D'altra parte da questa vita serena a contatto con persone estranee e talvolta in situazioni difficili sgorga il valore testimoniale dei GG.CC. Tanta gente che inizialmente ha guardato i campisti con sospetto e magari con una certa malignità a motivo soprattutto della presenza di ragazzi e ragazze, dopo aver partecipato alla celebrazione eucaristica e aver costatato il comportamento di fede e serietà dei giovani ha cambiato atteggiamento. È questa ormai una delle costanti che puntualmente si verifica nei vari campi.

Un altro elemento che determina tale mutamento è il lavoro manuale e l'attività sociale. Anche se non tutti si convincono che nella realizzazione delle opere non c'è lo zampino dello Stato o dell'onorevole o del Vaticano, non manca però l'apprezzamento per il lavoro di questi giovani che « sacrificano le loro vacanze per starsene in mezzo a noi nel disagio e nella fatica di un lavoro a cui non sono abituati ». Sono osservazioni di gente semplice e senza pretese che al di là della entità delle singole realizzazioni stimano lo sforzo e la volontà dei campisti nel portare una porzione di mondo a un livello più umano e cristiano.

Questa visione fondamentalmente positiva presenta lacune da colmare e situazioni da rivedere.



La dimensione salesiana andrebbe curata e approfondita particolarmente nei confronti dei campisti. Il campo dovrebbe costituire per essi un vero e proprio tirocinio di vita salesiana anche come conoscenza teorica sullo spirito e sul metodo salesiano. È necessario quindi non accettare quegli elementi che per vari motivi (scarso livello cristiano, salute insufficiente, crisi sentimentali...) non danno sufficiente affidamento di prolungare il lavoro del campo mediante la scelta di un apostolato salesiano da attuare nel proprio ambiente.

Un'altra carenza che si ripete, anche se in proporzione poco rilevante, è la tendenza a cedimenti sentimentali che disturbano la edificazione di una comunità che già per altri motivi incontra varie difficoltà.

Infine dal comportamento di alcuni campisti sembra che l'aver cozzato con una realtà socio-culturale impressionante non li abbia scossi da una certa estraneità alla sofferenza, alla ingiustizia, alla miseria. E ciò sarebbe terribilmente grave in una visione cristiana.

Da un rischio deve essere preservato il campo: fossilizzarsi in forme stereotipe e immutabili. Lo Spirito Santo che anima l'azione salvifica della Chiesa richiede e spinge a un costante rinnovamento. Ed è questo che oggi Don Bosco ci chiede.

DON LILLO MONTANTI
Studentato Teologico Salesiano - Messina



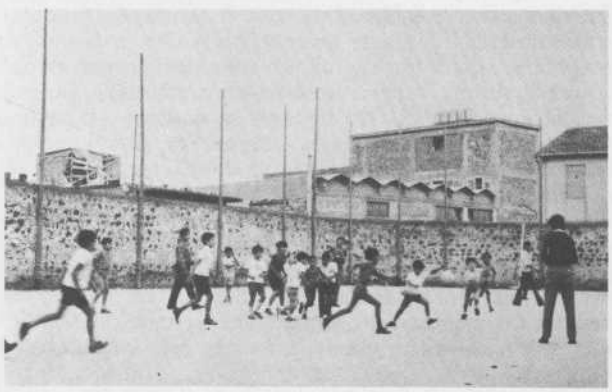
ANCH'IO

Sono stato al « Campo di lavoro e di animazione cristiana » che il Centro Nazionale dei Cooperatori ha organizzato a Sadali, in Sardegna. Vi ero stato già l'anno scorso e proprio per questo ho accolto l'invito a ritornarvi. Avevo preventivato disagi di alloggio, di vitto, assillo di lavoro, e soprattutto poco tempo per dormire. Ma le nostre esigenze qui sarebbero passate in seconda linea.

La Colonia diurna di oltre sessanta bambini con rispettivo pranzo e merenda del mattino e delle quattro, l'assistenza sociale, l'oratorio pomeridiano, i non so quanti ragazzi e giovani che venivano a ripetizione, il catechismo ai bambini e la preparazione alla liturgia domenicale, l'incontro con gli adolescenti, i giovani, i genitori, lo spettacolo serale, la messa in opera di un campetto da giuoco per i ragazzi, la liturgia quotidiana delle 19 con la partecipazione di popolo, il rosario in piazza, la visita agli ammalati, tutto questo e altro ancora, non lasciavano proprio margine per pensare alle nostre persone. La parola « ... che sonno che ho » era l'eco del gemito « acqua, acqua » dell'assetato nel deserto. Ma la risposta era sempre quella: « Finito il campo dormiremo, ora c'è da fare! ». E con qualche allegra battuta, con qualche scherzo e con tanti, tanti canti, che esprimevano il desiderio di dare con gioia e per amore, si compivano, come api operose, i più svariati impegni. Non già che tutto andasse alla perfezione o che la stanchezza non abbia mai preso il sopravvento, ma l'unione che c'era nel gruppo riparava, suppliva, veniva incontro a chi era rimasto più indietro.

A dare un valido aiuto erano con noi, a tempo pieno, tre giovani del paese, ed altri, veramente preziosi, ci affiancavano per le ripetizioni, con il nostro stesso stipendio! (tutto gratis, s'intende, perché il gruppo si sovvenzionava da sé).

Sadali ha capito il lavoro ed il sacrificio dei giovani ed ha contraccambiato. Era commovente la gara di cor-



CON LORO l'esperienza di un sacerdote

tesia, la familiarità, l'ospitalità, il rispetto. Ci si sentiva come a casa nostra. Come sacerdote mi ci trovavo bene perché, oltre che l'assistenza spirituale del Campo, per cui del resto c'era anche don Maxia, avvicinavo tutte quelle persone che il tempo mi permetteva di avvicinare. Era una festa quando avevano la visita del sacerdote.

Penso che tutta la nostra forza venisse attinta dai momenti forti della giornata: l'incontro spirituale del mattino, la liturgia della sera con la popolazione, la preghiera prima del riposo, e dalla periodica revisione di vita, momenti in cui sentivamo il Signore presente in mezzo a noi. Mi sentivo Salesiano tra giovani « Salesiani », che conoscevano Don Bosco per averne già studiato lo spirito, che lo amavano e che desideravano lavorare con lo stesso suo spirito tra i giovani. Proprio così: a me lo ricordavano le lezioni-conversazioni sul sistema preventivo che settimanalmente si tenevano.

Ora i giovani sono ritornati alle loro terre: Veneto, Emilia, Lazio, Calabria, Sicilia, Sardegna, ma ci lega ancora, oltre che l'appartenenza alla stessa famiglia salesiana, l'amicizia che siamo riusciti a costruire, e le stesse divergenze che ancora dobbiamo appianare; sì, perché ci furono anche delle inevitabili ombre.

Intanto sono arrivate le belle notizie che Mariano è entrato nel noviziato salesiano di Santeramo e che Lucina e Laura, con gli amici, hanno riaperto l'oratorio dei fanciulli di Sadali. Altri scrivono con entusiasmo del loro lavoro e questo mi fa pensare con fiducia e con gioia che i Salesiani Cooperatori siano veramente con Don Bosco e con i nostri tempi, e come sia attuale e feconda la prospettiva dei « salesiani esterni » coinvolti come me nel « servizio agli altri giovani ».

Un augurio ai miei confratelli: che possano anche loro vivere l'esperienza di un Campo del genere con Giovani Cooperatori.

DON FIORE POZZI
salesiano - Roma







TUTTO BENE ALLORA?

• « Si notano però anche diverse ombre: la maggior parte dei genitori, pur essendoci grati per il lavoro svolto con i loro ragazzi, hanno rifiutato, in un certo senso, il nostro invito al dialogo e alla collaborazione, disertando gli incontri preparati per loro.

L'età dei ragazzi inoltre è stata troppo estesa (ne sono venuti dai 6 ai 15 anni!), per cui è stato difficile poter soddisfare bene le esigenze di tutti » (*Biancavilla*).

• « Nell'organizzazione del campo non si è tenuto conto che non bastano le sole revisioni di vita settimanali e le preghiere comunitarie al mattino, per favorire la nostra formazione cristiana, ma occorre un momento della giornata da dedicare al nostro incontro con Lui. Il senso di apatia e di insofferenza si è riscontrato anche nel disimpegno nella preparazione e partecipazione sentita alla santa Messa (vedi canti preparati in tutta fretta). In compenso, però, si è potuto notare la frequenza assidua ai pochi impegni liturgici » (*Cupone*).

• « Da alcuni si è fatta notare la necessità di una valida e organica catechesi sulla Messa per una maggiore comprensione del rito liturgico nelle sue varie componenti e forse anche per purificare la celebrazione da alcune forme indulgenti a un certo sentimentalismo che a lungo andare aliena dalla preghiera autentica, espressione di tutto l'uomo » (*Palma*).

• « Il lavoro fin dall'inizio è stato mal organizzato e ci sono stati errori di valutazione tali da pregiudicare l'attuazione del programma.

Parlo in primo luogo del ritardo con cui si è fatto intervenire la pala meccanica dovuto al fatto che si pensava di fare lo stesso manualmente. Inoltre si è notato che gli addetti al lavoro spesso non hanno avuto un compito ben preciso e ognuno di essi non ha saputo impegnarsi a fondo anche perché non c'è stata una persona più esperta, capace di guidare gli altri e dare una direttiva precisa da seguire » (*Cupone*).

• Si deve anche notare una duplice nota negativa: quasi nulla la presenza Giovani Cooperatori operai (l'Associazione ne conta pochissimi tra i propri iscritti, e poi la necessità di restare al campo un mese intero non si adatta a chi ha pochi giorni di ferie); il tentativo di far partecipare ai campi anche giovani coppie di coniugi, iniziato quest'anno, è rimasto ancora allo stato embrionale (due sole coppie), anche se hanno tracciato la pista da percorrere in avvenire.

DOPO I CAMPI NON TUTTO È FINITO

• « Al termine del campo una domanda era posta da diversi con insistenza: "Il campo si protrarrà nella nostra vita o costituirà una breve parentesi che ci ha solo sfiorato in superficie?". È questo forse il punto più delicato e compromettente del campo. Si è detto che un cristiano non può abdicare al suo impegno e deve guardare avanti con ottimismo e serenità con Cristo, e in Lui siamo sicuri di riuscire.

Non si può però sottacere un fatto importante. Il campo dovrebbe anche servire a orientare ogni cooperatore verso un impegno apostolico specifico, da attuare nell'ambiente in cui abitualmente si vive.

Se mancasse ciò il campo sostanzialmente si ridurrebbe a una evasione » (*Palma*).

• « La colonia 1972 non rimane un capitolo chiuso, ma è un impegno che continua per tutto l'anno, e al quale dedicheremo il nostro tempo libero » (*Torino*).

• « Per quanto riguarda le prospettive future nel paese, è prevista la formazione di un Centro cooperatori salesiani (giovani e adulti) con le attività caratteristiche dei cooperatori stessi, che continueranno il lavoro avviato dal campo in questi due anni » (*Sadali*).

• « Ci si è proposti di continuare l'opera presso le famiglie dopo la colonia, così da arrivare a curare la cagione di tante malformazioni educative che si sono notate in questi bambini » (*Gruppo di Bari*).

• « ... Continuare ad incontrare settimanalmente i ragazzi avvicinati durante il campo, con attività "tipo oratorio" » (*Biancavilla*).

• « ... Voglio soltanto dire che quando sono arrivato a Torino mi sono trovato in mezzo ad una società tanto diversa e poi tante altre minori difficoltà di carattere logistico hanno contribuito a rendere difficile il mio inserimento a Torino. Comunque mi sono serviti gli insegnamenti e le esperienze dei campi di lavoro per superare i molti ostacoli e soprattutto per quel che riguarda i rapporti con gli altri... » (R. R. - *Cupone*).

I CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA DEI GG. CC. SONO VALIDI

... nella misura in cui contribuiscono alla maturazione umana-cristiana-salesiana

... se in essi il "servizio ai giovani" è prevalente sulle altre attività

... se non nascondono il loro vero volto: giovani cristiani per un'animazione cristiana

... se offrono ai partecipanti l'occasione per una forte esperienza di vita salesiana

... se non sono parentesi o momenti isolati nella vita.

L'impegno a proseguire dopo il campo, rende testimonianza alla validità del campo stesso.

SCADENZE

• Il tema della VI Giornata Mondiale della Pace che si celebrerà nel capodanno 1973 è: "la pace è possibile".

• La prima conferenza (assemblea) annuale dei Cooperatori tratterà l'argomento: "il Cooperatore Salesiano".

— È presente tra la gioventù lavoratrice

— Risponde alle sue attese

— Contribuisce alla realizzazione di una società più giusta

(Il relativo sussidio per i conferenzieri sarà inviato quanto prima)

• Proseguirà l'opera di sensibilizzazione in vista del Referendum abrogativo della legge sul divorzio.
I Centri, come già in passato, collaboreranno con tutti gli organismi che hanno operato per il Referendum.

COOPERATORE SALESIANO PUOI PREGARE COSÌ

Signore Gesù,
Tu che mi hai guardato e mi hai amato,
Tu che mi hai fatto membro del tuo Corpo, la Chiesa,
e, in Essa, mi hai condotto nella Famiglia
del tuo discepolo, Giovanni Bosco,
manda lo Spirito Santo che hai promesso
affinché io possa veramente rispondere
al tuo amore e alla tua vocazione.

Per la trasparenza del tuo Spirito di luce, Signore,
liberami dal dubbio,
mostrami il tuo volto,
rivelami lo splendore del tuo Regno,
apri i miei occhi alla tua Presenza,
nascosta nel cuore del mondo.

Per l'acqua viva del tuo Spirito di Grazia e di Pace, Signore,
liberami dalla tristezza e dallo scoraggiamento,
dalle false ricchezze e dai piaceri ingannevoli;
apri le mie labbra alla tua lode,
dammi la tua gioia di Risorto,
e ch'essa si diffonda dovunque io vada.

Per il vento impetuoso del tuo Spirito di forza, Signore,
liberami dalla paura di rischiare la vita,
fa' sgorgare le sorgenti delle mie energie,
non permettere ch'io sia felice senza gli altri,
aprimi il cuore perché possa accogliere ogni miseria,
fa' ch'io doni la vita per i giovani e i poveri.

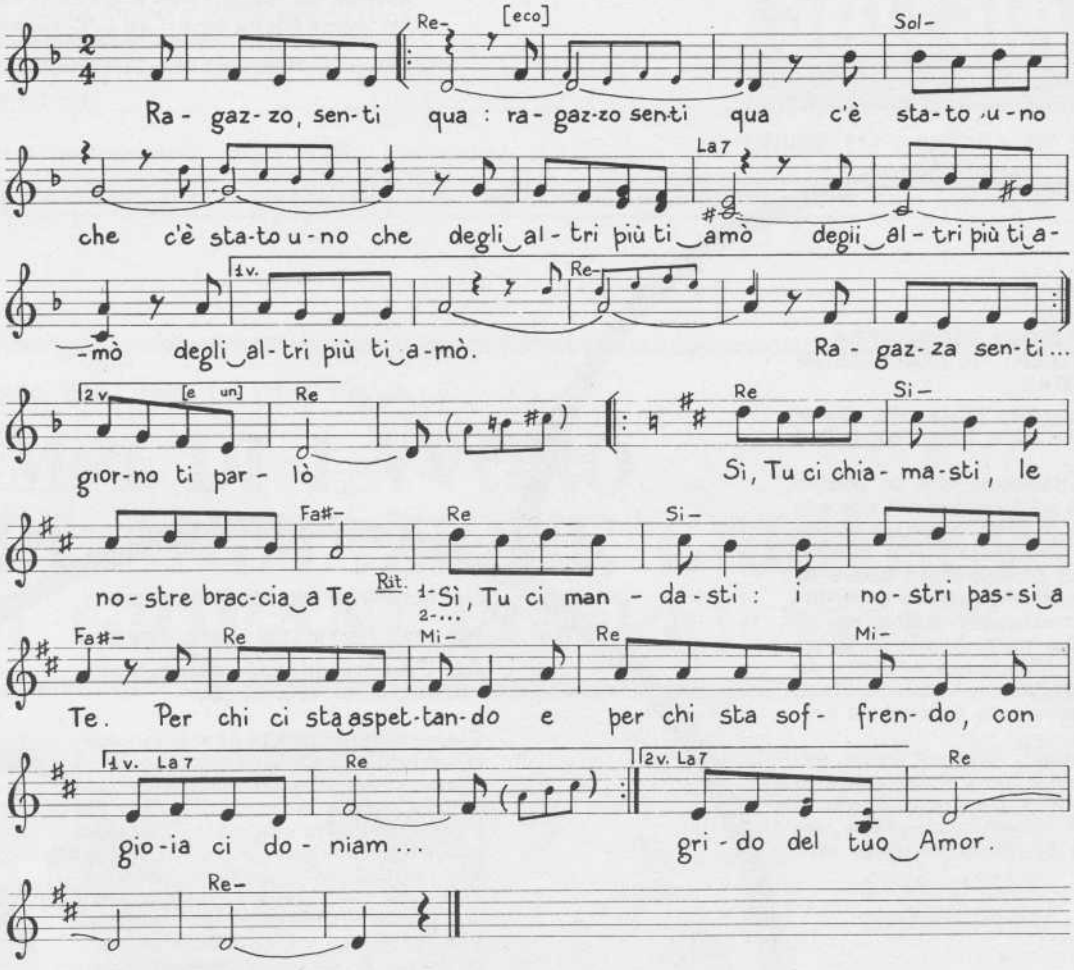
Per il fuoco del tuo Spirito d'Amore, Signore,
tutti i membri della Famiglia salesiana
siano una sola cosa in Te, e moltiplicali!
Apri le nostre mani: che tutti insieme, nell'amicizia,
umilmente e senza stancarci,
lavoriamo per la crescita della tua Chiesa
e per rendere il mondo più felice.
Fa' che tutti insieme formiamo una catena immensa
per cantare il canto della fraternità.

Alla sola gloria del Padre. Amen.
Santa Vergine Maria, Immacolata, donaci la tua luce!
Santa Vergine Maria, Ausiliatrice, donaci il tuo zelo per il Regno!
San Giovanni Bosco, prega per noi
e ottienici di saper dire al Signore nella verità:
« Dammi le anime e toglimi tutto il resto ». Amen.

J. AUBRY

UN CANTO ORIGINALE PER I GIOVANI COOPERATORI

SÌ, TU CI CHIAMASTI



SÌ, TU CI CHIAMASTI

Musica di Mario Gonzo

Ragazzo, senti qua:
c'è stato uno che
degli altri più ti amò
degli altri più ti amò.

Ragazza senti qua:
c'è stato uno che
degli altri più ti amò
e un giorno ti parlò.

Rit. *Sì, Tu ci chiamasti:*
le nostre braccia a Te.
Sì, Tu ci mandasti:
i nostri passi a Te.
Per chi ci sta aspettando,
e per chi sta soffrendo,
con gioia ci doniam.

Uno ci precede, che già tanto Ti amò;
Una ci incoraggia, la Madre Tua, Signor.
Con loro camminiamo,
la voce Tua seguiamo,
il grido del Tuo Amor.

Tu, Signore, hai detto
a tutti i bimbi che
con tutto il loro amore
corressero da Te.

Tu, Signore, hai detto
che tutto quello che
avremmo fatto a loro
l'avremmo fatto a Te.

Rit. *Sì, Tu ci chiamasti...*

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Redazione: Armando Buttarelli

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

NOVITÀ
per tutti i cooperatori

J. Aubry

UNA VOCAZIONE CONCRETA NELLA CHIESA: IL SALESIANO COOPERATORE

Ed. Cooperatori, Viale dei Salesiani 9, Roma 1972. Pag. 240. L. 850

È una pubblicazione che da tempo si attendeva ed è l'unica nel suo genere perché sa presentare, in forma originale e teologicamente sicura, la figura del Cooperatore come fu concepita audacemente da Don Bosco. Dalla trattazione agile, ma di sostanza, che ne fa l'autore, balza fuori il vero Cooperatore, libero da tutto ciò che, con il tempo, poteva averne offuscato la fisionomia originale.
Tutti i Salesiani, religiosi e non, saranno lieti di leggere l'operetta che don Aubry offre particolarmente ai Cooperatori, perché scoprano ancora di più la ricchezza della loro missione.

Un quaderno di Nino Barraco

HO INCONTRATO MIO PADRE

Ed. L'Amore misericordioso, Collevalenza. Pag. 100. L. 300

Giornalista, autore di numerose pubblicazioni, Nino Barraco — che è cooperatore salesiano impegnato — ci parla della «sua» scoperta del Padre. Un Padre che mette a rischio, con l'Incarnazione, la felicità di un Dio per noi; che vuol mangiare a tavola con noi, dopo averci lavato i piedi; che ci ama tanto da non poter essere, quasi, felice senza di noi...
Si tratta di un'esperienza di paternità umana trasferita nella pienezza dell'amore del Padre, da cui deriva la confidenza esaltante dei figli che sanno di dover sostituire al grido «aiuto» la risposta «grazie», ma sanno, anche, di dover realizzare nella «collaborazione» ogni richiesta di «ascolto».
Il quaderno di Barraco stimola una profonda inquietudine: la credibilità del Padre che ci ama è legata alla fragilità, al tradimento del nostro amore per i fratelli, alla nostra testimonianza temporale, nella quale Dio si gioca la sua stessa reputazione.
La maniera tutta propria, personalissima, con cui Barraco riesce a dire queste cose, aumenta la «novità» del quaderno.